

Dopo-voto difficile



Fitte riunioni per le presidenze ma nessun accordo in vista Occhetto vede Forlani, forse oggi colloquio con Craxi La Quercia fa la sua proposta: Napolitano a Montecitorio? Bossi a via del Corso: i nostri voti sono a disposizione

Al Senato la Dc si gioca Andreotti

Girandola di incontri a vuoto, Cariglia media tra Pds e Psi

Incontri col fiatone nei partiti e tra i partiti. La Dc mette in campo la candidatura di Andreotti alla presidenza del Senato, anche se non la ufficializza. Non almeno con Occhetto. Il segretario del Pds, che oggi proporrà il candidato alla presidenza della Camera, vedrà in giornata anche Craxi. Il quale ieri ha escluso, con Bossi, «discriminazioni» delle Leghe. In tanta confusione, Cossiga invita a cena Craxi e Forlani...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Più che al gioco dei quattro cantoni, somiglia a quello della carambola. Ed è Giulio Andreotti il pallino che ha cominciato a roteare sul tavolo da biliardo. La Dc, sia pure ufficiosamente, lo propone a presidente del Senato, al posto finora ricoperto dal repubblicano Giovanni Spadolini. Ed è, sia pure attutito dal carattere informale della candidatura, il primo botto di una partita già movimentata e destinata ad un crescendo rumoroso quest'oggi, visto che domattina deputati e senatori dovranno votare i rispettivi presidenti. Si potrebbe votare anche a ripetizione, ma non è accaduto prima e difficilmente accadrà questa volta per il generalizzato, e inconfessabile, timore di lasciare un indelebile segno di lacerazione sull'undicesima legislatura. Semmai, se ogni trattativa dovesse inesorabilmente fallire, può prendere corpo l'ipotesi - anche questa presa in considerazione ieri a piazza del Gesù - di un congelamento degli attuali incarichi (sempre che i diretti interessati ci stiano) più per disperazione che per scelta politica.

Il punto è che c'è da scegliere un assetto istituzionale (presidenza della Repubblica compresa) che non pregiudichi l'ormai improcastinabile stagione costituente e nemmeno entri rovinosamente in rotta di collisione con la nuova maggioranza di governo. Problema non da poco. Per questo i vertici interni ai partiti si fanno convulsi e le trattative serrate. Su tutto. E tra tutti. Anche tra Pds e Psi. Achille Occhetto e Bettino Craxi hanno dichiarato ieri ad Antonio Cariglia, che ha fatto un po' da mediatore, la rispettiva disponibilità a un chiarimento diretto. I due leader politici si vedranno oggi. E nella stessa giornata, esattamente alle 12,30 quando si riuniranno i nuovi eletti del Pds, Occhetto formalizzerà la proposta del partito per la presidenza della Camera. Un nome (anche se circola insistentemente quello di Giorgio Napolitano, leader della componente migliorista) finora tenuto rigorosamente al di fuori da ogni contrattazione, proprio per favorire il massimo di chiarezza sulle condizioni essenziali dell'accordo eventualmente da costruire.

proponerà, correttamente, agli altri gruppi parlamentari. Un rigore tanto più necessario di fronte alle numerose insidie del momento. Può essere tale anche la candidatura di Andreotti, se risponde al vero che sia stata ideata in una sorta di laboratorio trasversale tra una parte della Dc e una del Psi (con l'avallo di Francesco Cossiga) per mettere in difficoltà un ipotetico gioco di sponda tra il Pds e la sinistra Dc. Ma, se pure così fosse, Andreotti stesso pare poco disposto a essere semplicemente usato. Ci tiene, «Giulio VII», a quella poltrona, anche perché di lì potrebbe agevolmente continuare la corsa per la presidenza della Repubblica. A maggior ragione non vuole correre il rischio di ritrovarsi bruciato anzitempo. Tant'è che, dopo aver mandato i fedeli Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori a trattare con Forlani come gestire la candidatura, proprio alla parola del segretario si è rimesso. E Forlani, a sua volta, si è trincerato dietro le difficoltà per non sblancirsi: «Gli avvisi sono sempre complicati. Specialmente stavolta».

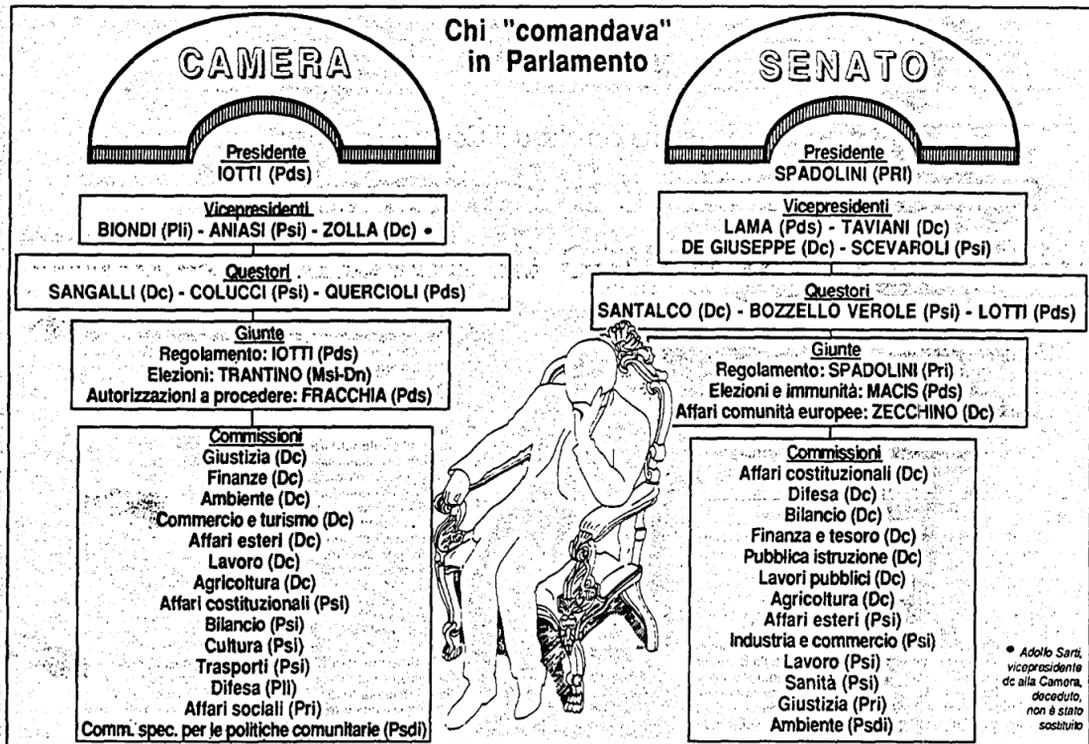
Già, stavolta ne va della credibilità di molti. Anche del capo dello Stato che continua a gestire consultazioni (se non trattative parallele) in proprio, ieri ha ricevuto il socialdemocratico Cariglia, Forlani, Altissimo e, infine, ha invitato a cena Craxi e Forlani assieme. Nel mezzo della giornata ha pure mandato il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, da Andreotti nel suo studio privato. Ufficialmente per questioni amministrative. Ma tant'è: se Andreotti fosse davvero eletto presidente del Senato, allora la crisi del governo subirebbe un'indubbia accelerazione. E non è detto che la Dc alla fine si sia accordata sulla candidatura di «Giulio VII» proprio per questo. Sistemare al Senato il maggiore papabile al Quirinale, potrebbe anche significare che lo scudocrociato ambisce a mantenere la poltrona di palazzo Chigi più che quella sul Colle.

Forlani pare abbia ripetuto direttamente a Occhetto l'auspicio che la maggioranza di governo possa comprendere anche il Pds. Ma senza sgombrare il campo dall'equivoco

se si tratta di una mera estensione della vecchia maggioranza o della disponibilità a impegnarsi in una svolta istituzionale e politica. Nel primo caso, il mercato offre ben altri interlocutori. Alla Dc e a chi la dovesse sorreggere nello stesso gioco. C'è persino l'ipotesi di un aggancio di Marco Pannella, su cui ironizza Giorgio La Malfa. Oltre alle Leghe: Umberto Bossi i suoi voti li ha messi già a disposizione, anche per l'elezione del presidente della Repubblica. E ieri lo ha ripetuto, guarda un po', a Bettino Craxi, con cui si è incontrato per quasi due ore in una dependance del Senato. Basta e avanza, alla Lega, un paio di vicepresidenze alla Camera e al Senato più una «degnata collocazione» per il prof. Miglio nella commissione costituenti. Dissensi a parte tra il federalismo della Lega e il decentramento socialista, Craxi ha concesso che «non accetta discriminazioni». Per poi passare (con malizia?) ad annunciare l'odierno incontro con Occhetto: «Incontreremo tutti quelli che desiderano avere con noi

un dialogo costruttivo e che sono disponibili a farlo. Noi siamo perfettamente disponibili. Credo che Occhetto lo sia e quindi...». Nell'attesa, Salvo Andò un po' sfuma la candidatura socialista a Montecitorio: «Il problema - spiega - è che è finito il tempo di candidature meramente di garanzia. Tutti possono concorrere ai ruoli istituzionali come ai ruoli di governo, e allora parliamo di tutto e di tutti. Insomma, se c'è un accordo di metodo con il Pds sulle cariche istituzionali perché lo stesso metodo non deve valere anche per il governo?». Ma, a ben guardare, una correzione c'è anche nell'impostazione politica. Solo che - come rileva il dirigente del Pds Claudio Petruccioli - materia politica su cui discutere al momento non c'è. Materia di svolta, per tornare al secondo caso. Che il Pds - secondo quanto Cariglia ha riferito in giro dopo l'incontro con Occhetto - vuole verificare a fronte delle presidenze istituzionali, considerando il momento «propedeutico» al

Il presidente del Consiglio uscente Giulio Andreotti



Presidenti Camera e Senato Garavini: «Candidati unici per la sinistra»



Rifondazione Comunista punta ad una candidatura unica della sinistra d'opposizione per l'elezione dei presidenti della Camera e del Senato. A ribadire la proposta di Rifondazione è stato ieri il segretario, Sergio Garavini (nella foto). «Abbiamo esposto - ha detto - la nostra posizione in favore di candidature concordate con la Rete, i Verdi e il Pds, se deciderà di stare all'opposizione. Ma per ora non abbiamo ricevuto risposte concrete». Il senatore Lucio Libertini ha invece rivendicato per i comunisti, quinto partito in entrambi i rami del Parlamento, «una adeguata collocazione negli uffici di presidenza delle due Camere». Libertini ha inoltre dichiarato di non avere prevenzioni nei confronti di Giorgio Napolitano, «persona proba e capacissima di presiedere un'assemblea con più equilibrio della lotta».

Bindi: «Una grave offesa paragonare la Rai al Popolo d'Italia»

Il quale ha aggiunto: «Mi meraviglia che, essendo questa l'opinione di un autorevole candidato alla direzione del Corriere della Sera, la Rizzoli abbia accettato e continui ad accettare produzioni per la prima rete televisiva. Egualmente mi sorprende che Cesare Romiti abbia partecipato, da protagonista, ad una trasmissione del "fascista" Tg1. Che ci sia molto da cambiare nell'azienda lo abbiamo sempre sostenuto - ha concluso Bindi - Ma nessuno può ritenere, per amore di facile polemica antipartitica, di essere all'anno zero. Esistono in Rai professionalità non indebolite dalla lottizzazione».

Maggioranza variabile: Cariglia critica Abete

Al socialdemocratico non è piaciuta la proposta del neopresidente della Confindustria, Luigi Abete, che aveva parlato di «un esecutivo delle soluzioni a maggioranza variabile». In un editoriale pubblicato oggi sull'«Unità» la segreteria del Psdi replica che la proposta di Abete è «l'ultima versione della trasversalità. Che cosa significa - scrive il quotidiano socialdemocratico - un governo sostenuto da una maggioranza variabile? A quale modello di democrazia si riferisce? Non certo al modello di democrazia che vige in tutti i paesi della Comunità europea». Il Psdi si chiede se «da una parte della Confindustria si vuole arrivare ad una destabilizzazione permanente elevata a sistema. Assemblarismo e trasversalità - conclude l'editoriale - stanno all'opposto del diritto del cittadino di sapere in modo netto da che parte stiano le responsabilità. Non vorremmo, di questo passo, essere indotti a riconoscere a Umberto Bossi un grado minore di cecità e di irragionevolezza».

Accuse missine contro Bossi «Scarsa fantasia dei leghisti»

Per i partiti sembra che le elezioni non ci siano mai state. Stanno trattando i vertici istituzionali come caselle da riempire e non come sedi per una politica che consenta la rinascita di uno stato inghiottito dalla aggressione criminale e dalla voragine finanziaria. L'ha dichiarato ieri il segretario del movimento sociale, Gianfranco Fini. «La melina dei partiti - ha proseguito Fini - è già cominciata. Con la novità, questa volta, rappresentata dalla scarsa fantasia dei leghisti, la cui unica preoccupazione è sedere più vicino possibile alla Dc. Evidentemente lo fanno per evitare imbarazzo a quanti, di qui a qualche mese, decideranno di cambiare banco ed accomodarsi nelle file democristiane. Per il resto i partiti hanno ricominciato come prima, a conferma della impossibilità per la partitocrazia di modificare sé stessa».

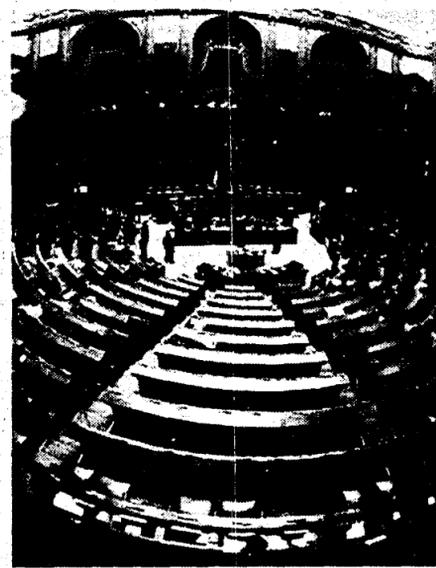
Sbardella e Formigoni «La Dc ha bisogno di cambiare»

«La Dc ha bisogno di un cambiamento e di una nuova strategia». È la valutazione convergente espressa da Vittorio Sbardella e da Roberto Formigoni, intervistati dal settimanale «Il Sabato». Entrambi hanno riconosciuto a Forlani «una posizione giusta e molto innovativa» (Sbardella) e «onestà intellettuale e politica» (Formigoni). Per Sbardella la conferma di Forlani «nasce paradossalmente dal fatto che egli poteva essere l'uomo giusto in una nuova fase. Proprio per aver avuto l'immediata intuizione della fine del quadripartito e dell'esigenza di innovare».

GIORGIO PANE

Fervono i preparativi alla Camera e al Senato. I parlamentari si fanno la foto, prendono i tesserini. Domani si votano i presidenti

E gli esordienti si preparano al gran debutto



Una veduta dell'aula di Montecitorio

Mancano poche ore all'apertura della XI legislatura. Tutto è pronto a Montecitorio e a palazzo Madama. Si comincia domani alle ore 10: in calendario la nomina dei due presidenti delle Camere (più semplice per il Senato). Intanto per i neo eletti sono iniziate le «procedure» di investitura, a cominciare dal «facciarario», un brutto termine che indica il libro in cui sono stampate tutte le foto dei nuovi parlamentari.

ROMA. Mancano poche ore al via della XI legislatura. Tutto è pronto per l'ingresso trionfale nel Palazzo dei 945 parlamentari e dei 10 senatori a vita. In particolare Montecitorio è stato tirato a lucido, ad dirittura con un nuovo ristorante e con un altrettanto nuovo ufficio di informazione e assistenza per i neo deputati. Esperti «guideranno» i neofiti lungo i labirinti della Camera, mostrando gli uffici, indicando i servizi di cui potranno usufruire i rappresentanti del popolo. Ma questi, a loro volta, dovranno farsi riconoscere. Commessi e impiegati sono molto fisionomisti, ma bisogna concedere loro il tempo di individuare e mandare a memoria le facce nuove che, di conseguenza, dovranno essere immortalate sui tesserini di rigore. Si chiama «facciarario», questo passaporto, in gergo camerale. Ma i deputati non dovranno solo farsi fotografare: dovranno fornire i propri dati biografici - che poi ritroveremo sulla «navicella», praticamente il «chi è di deputati e senatori - e tutte le notizie riguardanti il proprio patrimonio, le proprie competenze professionali - che non dovranno essere incompatibili con le prerogative parlamentari. Alla fine i neoeletti si impossesseranno delle concessioni di viaggio per aerei, autostrade e ferrovie, oltre che delle chiavi delle caselle postali. Poi, come si suol dire, dovranno impraticarsi della «macchina» per tentare non solo di usarla al meglio, ma

anche per essere loro stessi più efficienti nel nuovo lavoro che dovranno svolgere. Per cinque anni? Chissà.

Intanto in questa vigilia dalle mille incertezze - chi saranno i presidenti di Camera e Senato, quale maggioranza si riuscirà a imbastire? - ci si prepara all'apertura delle Camere. Fervono gli incontri dei singoli gruppi che dovranno scegliere i propri presidenti e ferverno i preliminari per l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento, dei vicepresidenti, dei questori e dei segretari. Le modalità non sono uguali per Camera e Senato, in comune c'è solo lo scrutinio segreto. Per il Senato le procedure sono più rapide, in quanto il presidente assomma in sé anche la carica di capo dello Stato vicario. E così è assai probabile che domani dall'urna esca il nome del nuovo presidente. In prima votazione dovrà essere espressa la maggioranza assoluta dei componenti del Senato, cioè 163 voti, comprensivi dei 10 senatori a vita. In caso di fuffata nera la seconda votazione seguirà le procedure della precedente. La terza invece prevede la maggioranza assoluta dei presenti, comprensiva delle schede bianche. In caso

di ulteriore fallimento, si arriverà al ballottaggio tra i due candidati più votati. In caso di parità prevarrà il senatore più anziano. Lo spoglio delle schede viene fatto dall'ufficio provvisorio di presidenza dell'assemblea composto dai sei senatori segretari e dal presidente, che in questo caso dovrebbe essere Francesco De Martino, il più anziano d'età dei senatori. Se per qualche motivo non dovesse intervenire alla seduta inaugurale della legislatura sarà sostituito da Amintore Fanfani o da Giovanni Leone, in ordine di anzianità. All'incontro i segretari saranno i senatori più giovani: Salvatore Cerchi, Fausto Giovannelli, Luana Angeloni e Giuseppe Brescia del Pds, Walter Montini della Dc e Luigi Roscia della Lega. Nella seduta successiva alla nomina del presidente, l'assemblea dovrà eleggere i quattro vicepresidenti, i tre questori e gli otto segretari.

Più complesse le procedure per la Camera, in quanto si deve rispondere al requisito della più ampia rappresentatività. A presiedere domani la riunione sarà Alfredo Biondi, vicepresidente anziano per numero di legislature svolte (prevale sull'omologo Aldo

Aniasi per il numero di preferenze ottenute il 5 aprile). Dovrà sovrintendere alla prima votazione, che si svolgerà a maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera. La seconda prevede sempre lo stesso numero di voti, ma conteggiando anche le schede bianche. La terza si accanisce sulla maggioranza assoluta dei voti. Anche alla Camera, dopo il presidente, dovranno essere eletti i quattro vicepresidenti e i questori, quattro nomi per i segretari. Si avrà così l'ufficio di presidenza che dovrà essere costituito da rappresentanti di tutti i gruppi, ognuno dei quali dovrà essere formato da almeno 20 deputati - tranne alcune eccezioni ratificate dall'ufficio di presidenza stesso, i deputati che non entrano in alcun gruppo vanno a costituire il gruppo misto.

C'è poi il capitolo delle commissioni permanenti e delle commissioni d'inchiesta. Per queste è inevitabile attendere la formazione della nuova maggioranza che, visti i tempi che corrono, potrebbe essere definita anche tra molte settimane.

Macaluso a «Il Sabato»

«Non si deve interrompere il dialogo a sinistra»

ROMA. Emanuele Macaluso, dirigente dell'ala riformista del Pds, invita Occhetto e Craxi a non interrompere il dialogo a sinistra e sostiene che i leader del Partito democratico della sinistra e del partito socialista devono incontrarsi: «Cominciamo a camminare senza mettere il carro davanti ai buoi». In un'intervista concessa al settimanale «Il Sabato», Emanuele Macaluso, così come aveva fatto durante la riunione del coordinamento politico della Quercia, critica il metodo usato da Achille Occhetto nel commentare la relazione di Bettino Craxi alla direzione socialista. «Si tratta di reazioni a caldo - sostiene nell'intervista - per molti versi strumentali e in alcuni casi anche offensive».

Tuttavia, prosegue Macaluso «nonostante quell'incidente un gruppo di compagni socialisti (Martelli, Ruffolo e anche Formica) ha continuato a muoversi in una direzione interessante». Macaluso contesta ad una «fascia non piccola» del Partito democratico della sinistra di «pensarla come Michele Serra». Di avere insomma nei

confronti di Craxi un giudizio totalmente critico come quello del direttore di «Cuore». «Ma noi non possiamo dare questi giudizi e poi proporre al Psi di lavorare con noi per l'alternativa», sostiene ancora Macaluso. Il dirigente riformista aggiunge anche una critica alle osservazioni sollevate da Massimo D'Alema: «Un problema Craxi c'è, ma riguarda il Psi. Non possiamo e non dobbiamo essere noi a porlo. Dobbiamo incalzare i socialisti perché cambino linea. Poi chi sia il leader è indifferente».

Macaluso fa un discorso in prospettiva di governo e lo definisce «ormai praticabile». Invita la sinistra «a ragionare» sul fatto che «se Pds e Psi si metteranno insieme raggiungendo una forza pari a quella della Dc». «Se ci sono due poli di uguale consistenza - dice ancora Macaluso nella sua intervista - non sarebbe costruito un'unica centralità. Un governo di questo tipo, a tempo, potrebbe fare la legge elettorale, avviare il risanamento economico e preparare l'alternativa».